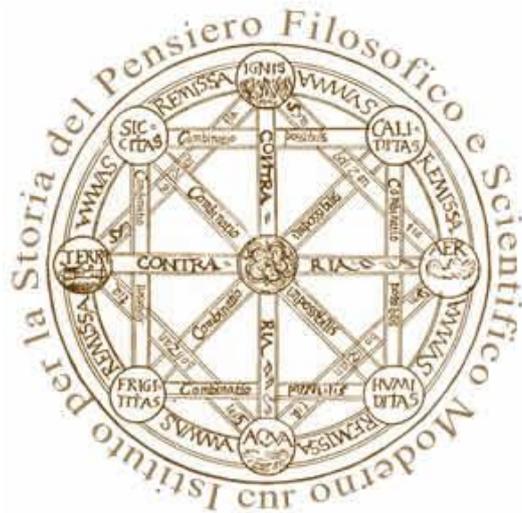


Monica Riccio

## Le strade nascoste del mesmerismo\*



Laboratorio dell'ISPF, XII, 2015

DOI: 10.12862/ispf15L403  
[Saggi - 5]

Il libro *Mesmer et mesmérismes. Le magnétisme animal en contexte*<sup>1</sup> si propone, fin dal titolo, una difficile impresa. Esaminare un fenomeno culturale al plurale non è mai facile; diventa difficilissimo quando si tratta di un sapere come il mesmerismo, che attraversa un secolo e mezzo trasformandosi ed occultandosi, inseguito dal sospetto di ciarlataneria, in buona parte ascrivibile, a ben vedere, a ciò che c'è di occulto – nascosto, invisibile, inverificabile – nelle sue pratiche.

Usare il termine “sapere” a proposito del magnetismo animale non è, oggi, scelta casuale né riduttiva; il volume è inserito nella collana «Histoire des savoirs», frutto di un progetto nato dalla constatazione di quanto l'approccio della “storia delle scienze” lasci fuori tutto ciò che, oggi, non sembra “scientifico”<sup>2</sup>. Pensare non alle *scienze* ma ai *saperi* permette invece di allargare e precisare la prospettiva storica, rendendo visibili, letteralmente, saperi che si sono collocati o si collocano ai margini delle scienze e che hanno uno statuto originariamente interdisciplinare, come, appunto, il magnetismo animale.

Se esaminare il mesmerismo al plurale è impresa difficile, probabilmente non poteva essere affrontata che da una molteplicità di voci, come accade in questo volume; ma l'obiettivo comune esplicitato nell'introduzione – storicizzare la storiografia del mesmerismo<sup>3</sup> – non rimane mera *petitio principii*, attraversa e sostiene tutti i contributi, perseguito con finezza e senza alcun sacrificio della complessità. Si tratta di un obiettivo forse ancora relativamente nuovo per ciò che riguarda il magnetismo animale, nonostante il moltiplicarsi recente degli studi.

Il volume riesce a restituire il ritmo, tutto particolare, di quella che Ellenberger ha chiamato l'evoluzione del mesmerismo, senza costringerlo tuttavia, come aveva fatto Ellenberger, in uno schema rigidamente evolutivo. Come giustamente osservano i curatori di *Mesmer et mesmérismes*, Bruno Belhoste e Nicole Edelman, nell'introduzione al volume<sup>4</sup>, la prospettiva che proponeva Ellenberger nel 1970 in *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry* era infatti condizionata dal proposito di rintracciare i punti di emersione di un pensiero sull'inconscio; ma era anche, insieme, fortemente compromessa dall'intento di leggere una *storia*, lunga ed articolata, come *evoluzione*<sup>5</sup>. È una prospettiva che, per mantenere l'unità evolutiva attraverso le metamorfosi della «psichiatria dinamica», si incaglia in scomparse e riapparizioni quasi magiche, e che, sovrapponendo spesso la psichiatria dinamica al magnetismo animale, lascia da parte elementi cruciali della stessa storia della psichiatria.

\* Il testo riproduce l'intervento dell'A. alla giornata di studio *F. A. Mesmer e l'Armonia universale. Il magnetismo animale nella cultura e nella società europea fra Sette e Ottocento*, Napoli, ISPF, 12 maggio 2015.

<sup>1</sup> *Mesmer et mesmérismes. Le magnétisme animal en contexte*, sous la direction de Bruno Belhoste et Nicole Edelman, Montreuil, Omniscience, 2015.

<sup>2</sup> Si veda la nota esplicita della direttrice della collana, Karine Chemla, *ivi*, p. 5.

<sup>3</sup> Cfr. B. Belhoste - N. Edelman, *Introduction*, *ivi*, p. 18.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, pp. 10-11.

<sup>5</sup> H.F. Ellenberger, *The Discovery of the Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*, New York, Basic Books, 1970; tr. it.: *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, 2 voll., Boringhieri, Torino, 1976. Proprio la parola “evoluzione”, chissà perché, è espunta dalla traduzione italiana del titolo.

I saggi di questo volume ci restituiscono invece una dinamica ritmica delle metamorfosi del magnetismo animale, scandita da silenzi ed oblii, e non solo in occasione di grandi fratture storiche come quella prodotta dalla Rivoluzione francese, ma anche in prossimità delle condanne, dei rifiuti, degli accantonamenti che il mesmerismo subì; si pensi alla notissima condanna delle commissioni parigine nel 1784, trattata da Bruno Belhoste<sup>6</sup>, e a quella più tarda della Santa Sede, di cui si occupa invece David Armando<sup>7</sup>. Lo sguardo autenticamente storico coglie, in entrambi i casi, la lunga preparazione di queste condanne, i percorsi tortuosi, l'avvicinamento apparentemente laterale, a volte elusivo di questioni teoriche centrali. Scopriamo così quanto questo ritmo sia condizionato anche dal processo di storicizzazione compiuto dagli avversari del mesmerismo, che genera a sua volta nei sostenitori una reazione tesa ad unificare la propria storia.

Il libro, quindi, porta allo scoperto le anomalie del processo di evoluzione diacronica del mesmerismo, allargando la prospettiva – oggi diremmo: di necessità – dal campo della medicina a quello di altri saperi: religione, arti, filosofia, e seguendo così le declinazioni di una terminologia dell'evoluzione – *naissance, renaissance, heritage* – in modo diverso e nuovo.

Nel suo saggio dedicato ai soggiorni parigini di Mesmer, Belhoste fa notare che Mesmer, senza volerlo, agì come un rivelatore delle tensioni interne al mondo medico parigino, ma gli storici, obnubilati dalla sua condanna ufficiale, hanno sottostimato la diffusione precoce delle sue idee tra i medici, sovrastimando invece i suoi primi successi di pubblico<sup>8</sup>. Quest'affermazione può forse offrire un diverso angolo visuale sull'intera storia del mesmerismo, guardata troppo spesso come parallela, distante o in conflitto con il corso della storia della medicina.

In virtù di questo come di altri cambiamenti di prospettiva, i contributi di questo volume non solo ricollocano, per così dire, il mesmerismo nel panorama delle scienze, ma mostrano anche come le scienze fanno la loro storia: particolarmente quelle scienze dell'uomo – la medicina e la psichiatria – che hanno a che fare con il corpo umano ma anche con i suoi nessi con la psiche e con la questione del rapporto corpo-mente, e che nell'affrontare questo rapporto hanno sempre mostrato un disagio “epistemologico”, mai del tutto risolto.

Significative e introduttive, a proposito, le questioni portate alla luce nel saggio di Koin Vermeir: *Guerir ceux qui croient: le mesmerisme et l'imagination historique*. L'immaginazione diventa molto presto – con le prime condanne – lo stigma del mesmerismo: i risultati delle pratiche magnetiche, si dichiara, sono solo frutto dell'immaginazione. Ma in questa stigmatizzazione si utilizza un concetto povero di immaginazione, più rozzo di quello filosofico, elaborato dai medici

<sup>6</sup> B. Belhoste, *Mesmer et la diffusion du magnétisme animal à Paris (1778-1803)*, in *Mesmer et mesmerismes*, cit, pp. 21-61.

<sup>7</sup> D. Armando, *Le Saint-Office romain face au magnétisme animal*, ivi, pp. 211-224.

<sup>8</sup> Cfr. B. Belhoste, *Mesmer et la diffusion du magnétisme animal à Paris (1778-1803)*, cit., p. 23.

che lo legano all'illusione di guarigione e alla credulità. Gli effetti del mesmerismo sono illusori, affermava Thouret nel 1784, perché non sono il riflesso dello stato reale del corpo, sono effetti fuggevoli; si utilizza cioè – lo sottolinea Vermeir – un concetto di immaginazione che non è più quello ricco e complesso della tradizione moderna, facoltà “alta” che lega l'*esprit* al corpo. È un concetto che ascrive interamente l'immaginazione al *moral*, e così facendo rende più difficile la spiegazione dei suoi effetti “reali” sul *physique*.

Sembra quindi più degna di attenzione di quanto appaia a prima vista la pretesa di Mesmer – riferita sempre da Vermeir – di inserire il proprio lavoro nella linea di Descartes e Newton, piuttosto che in quella del magnetismo simpatetico e di Maxwell, indicata da Thouret e da altri critici del mesmerismo. Si può forse dubitare dell'effettiva e profonda conoscenza da parte di Mesmer di questi percorsi teorici, e probabilmente Mesmer si riferiva più alle scienze fisiche di Descartes e Newton che alla loro “psicologia”, ma la sua “rivendicazione” può essere anche l'indicazione di un percorso più complesso rispetto a quello, angusto, tracciato dalla comunità medica.

Sul mesmerismo e le sue rinascite continuerà sempre a gravare il peso di una medicina che si vuole ufficiale ma che resta incerta sul proprio statuto epistemologico per tutto l'Ottocento; ad essa si accoda, nei primi decenni del secolo, la psichiatria, gregaria di una medicina pur così debole epistemologicamente. Ed è proprio nel primo decennio dell'Ottocento che si manifesta una delle *renaissances* del mesmerismo: sono i risultati delle terapie magnetiche di pertinenza della psichiatria – malattie dei nervi, convulsioni, epilessie; in qualche caso si parla di “alienazioni passeggera” – che fanno riaprire, all'inizio dell'Ottocento, la questione del magnetismo animale.

Il magnetismo, la terapia magnetica, prende in carico proprio la parte misteriosa e segreta – occulta – dell'uomo, la psiche, che la psichiatria, inseguendo il proprio ideale scientifico, finirà per disertare a lungo; va a riempire, in qualche modo, il vuoto lasciato dalla psichiatria quanto a considerazione e terapia del *moral*, e lo fa proprio rifiutando la separazione, che allora si affermava con forza, tra il *physique* e il *moral* – si è visto l'impoverimento del concetto di immaginazione che ne derivava.

Passaggi come questo sono cruciali se si vuole ricostruire una storia del mesmerismo, e tuttavia difficili da indagare, se non ci si vuole arrestare alla proclamazione di un cambiamento di strada nell'evoluzione del magnetismo, come faceva Ellenberger a proposito del sonnambulismo magnetico sperimentato per la prima volta da Puysegur. Il saggio di Jean-Luc Chappey – *Le magnetisme sous l'Empire, un héritage du mesmérisme?* – è uno di quelli che con questo passaggio delicato si cimentano, mostrando aspetti finora trascurati del lavoro di Puysegur e Deleuze, i due principali artefici della ripresa del magnetismo dopo la rivoluzione. Chappey segue il percorso delle “nuove” terapie magnetiche centrate sul sonnambulismo, indicandone innanzitutto le radici nella filantropia: ambito lontano quindi dalle scienze terapeutiche, che permette però maggiori libertà, mantiene aperto lo spazio della sperimentazione ed accoglie pensieri e pratiche ferocemente osteggiati dalle scienze ufficiali. L'osservazione

non irreggimentata, aperta, curiosa, l'affidamento alla *credenza* – Deleuze diceva, e lo cita Chappey, che il credere era necessario in queste pratiche – e alle testimonianze offerte dalle sensazioni del “paziente”, costituiscono la trama di una pratica terapeutica davvero alternativa. Pratica che accoglie e mantiene, a ben vedere, molti suggerimenti delle scienze dell'uomo dell'età dei Lumi, respinti invece dalle scienze mediche. Non è un caso che ci sia stato un contatto, con riconoscimento e interesse reciproci, tra Puysegur e Pinel, di cui ci riferisce ancora Chappey. Il *traitement moral* proposto da Pinel per gli alienati perdeva già molta considerazione negli ambienti “scientifici” del primo decennio dell'Ottocento; la “nuova” psichiatria che si costituì a partire da allora aveva soprattutto preoccupazioni nosografiche e cercò, durante tutto il secolo, un fondamento sicuro nella fisiologia cerebrale.

Anche il saggio di Edelman – *Soigner l'esprit, guérir le corps par les thérapies magnétiques* – sonda elementi tutto sommato trascurati della terapia magnetica di inizio Ottocento, guardando più da vicino aspetti occulti e misteriosi del sonnambulismo, ma allontanando ogni tentazione “psicologista” retrospettiva. Particolarmente il saggio discute *The Pathogenic Secret*, articolo pubblicato nel 1966 da Ellenberger, che invece in questa tentazione cadeva, attribuendo virtù terapeutiche all'espressione di un segreto restato a lungo nascosto nella psiche del paziente.

I “segreti” che emergevano nelle terapie effettuate con il sonnambulismo magnetico di Puysegur e Deleuze non erano propriamente dimenticati o rimossi nello stato di veglia – fa notare Edelman – e non era la loro espressione a portare alla guarigione: appartenevano sicuramente ad un lato occulto della psiche che si manifestava nel sonno magnetico, ma trasportarli nello stato di veglia non serviva a guarire. Era il paziente addormentato artificialmente – ma comunque più autonomo di quello che più tardi sarebbe stato ipnotizzato, come si ricorda in un altro di questi saggi<sup>9</sup> – che vedeva a volte con chiarezza la propria malattia e il modo per guarirla; una veggenza, e chiaroveggenza, lucida, che non aveva nulla a che fare con l'emersione e la liberazione del segreto. Ciò poteva accadere – diceva ad esempio Alexandre Bertrand, altro sostenitore del mesmerismo, nel 1826 – perché nel sonnambulo la sensibilità propria della vita interiore, che nello stato di veglia è «latente» o «organica», diviene chiaramente percepibile e si esalta al massimo grado.

Questa sorta di liberazione della vita psichica nel sonnambulismo magnetico spaventava in egual misura la Chiesa e il mondo medico-scientifico, come ricorda Armando nel suo saggio. Al di fuori di questi ambiti si trova invece una considerazione assai diversa. Nella sezione di filosofia dell'Académie des sciences morales et politiques, ad esempio, veniva proposto nel 1851 un concorso sulle facoltà in gioco nello stato di sonno naturale e in quello sonnambulo, naturale o magnetico. In un momento, quindi, in cui le questioni relative al sonnambulismo magnetico sembravano chiuse o accantonate, venivano riaper-

<sup>9</sup> L. Montiel, *Magnétisme animal et nouvelle subjectivité dans l'Allemagne romantique*, in *Mesmer et mesmérismes*, cit., pp. 171-187. Montiel parla di una vera e propria *rébellion magnétique*.

te come problemi schiettamente psicologici, nel senso moderno, e non a caso in un ambito filosofico. Se ne occupa Jacqueline Carroy nel suo saggio *Un concours sur le sommeil, les rêves et le somnambulisme (1851-1854)*.

Le questioni poste nel concorso accreditavano l'idea che potesse esserci una scienza dell'uomo che dorme e davano al sogno piena dignità di fenomeno psicologico. I testi presentati, in molti casi, esprimevano a loro volta temi relativi alle analogie e alle differenze tra sonno artificiale e naturale che sarebbero stati in parte ripresi dall'ipnotismo di fine secolo, ma in parte anche accantonati, occultati – è il caso di dire – per la loro persistente portata enigmatica.

Si ipotizzavano, anche, degli spazi di lucidità – “doni”, li chiama Carroy a conclusione del suo saggio – che non appartengono necessariamente al sonno o alla veglia, e che potettero emergere, rendersi visibili ed essere analizzati, in quel momento, forse solo con il contributo del magnetismo animale. Il quale diventa riconoscibile come autentico sapere della psiche laddove sia guardato, come in questo caso, al di fuori di uno schema riduttivo, o semplicemente evolutivo, della storia delle scienze.



**Monica Riccio**  
ISPF-CNR, Napoli  
riccio@ispf.cnr.it

– **Le strade nascoste del mesmerismo**

Citation standard:

RICCIO, Monica. Le strade nascoste del mesmerismo. Laboratorio dell'ISPF. 2015, vol. XII. DOI: 10.12862/ispf15L403.

Online: 30.12.2015

**ABSTRACT**

*The hidden routes of mesmerism.* The recent book *Mesmer et mesmerismes. Le magnétisme animal en contexte* (edited by B. Belhoste and N. Edelman, Montreuil, Omniscience, 2015) offers a new view on the history of animal magnetism. This article develops in particular its indications concerning mesmerism as a very psychological knowledge.

**KEYWORDS**

F. A. Mesmer; Animal magnetism; History of psychology

**SOMMARIO**

Il recente volume *Mesmer et mesmerismes. Le magnétisme animal en contexte* (a cura di B. Belhoste e N. Edelman, Montreuil, Omniscience, 2015) offre uno sguardo nuovo sulla storia del magnetismo animale. In particolare questo articolo ne raccoglie le indicazioni relative al mesmerismo come autentico sapere della psiche.

**PAROLE CHIAVE**

F. A. Mesmer; Magnetismo animale; Storia della psicologia

